

Controcopertina Famiglie



La 27ª Ora
Commenta su **corriere.it**

Madri e figli

«Questo mare è pieno di voci e questo cielo è pieno di visioni...».

L'incipit del discorso che Giovanni Pascoli scrisse per celebrare il poeta e latinista reggino Diego Vitrioli è inciso sulla stele a lui dedicata e posta sul bel lungomare qui, a Reggio Calabria.

Lo lessi la prima volta su di un cartellone posto in cima alla porta d'ingresso di uno dei lunghi corridoi della scuola materna ed elementare in cui Giacomo era stato introdotto nove anni prima. Era l'ultimo giorno di scuola, il giorno della grande festa di fine anno, di fine corso per le quinte elementari; della fine di molte cose per lui, colpito nella primissima infanzia da una forma gravissima e rara di epilessia e poi rivelatosi anche autistico. Un anno dopo il suo ingresso, con la contrazione delle classi, la scuola materna ed elementare fu accorpata ad una scuola media. Guadagnammo un ottimo preside, padre di una ragazza down, ma perdemmo un grande direttore didattico che ricordo in un gesto che mi disse tutto del suo valore. Il giorno del colloquio che avevamo ottenuto per conoscere quella scuola, lui entrò in segreteria, salutò cordiale e breve, prese Giacomo in braccio e con la testa ci fece cenno di entrare nel suo ufficio. Parlammo con Giacomo seduto sulle sue ginocchia, come una perla dentro un'ostrica. Così fu per i nove anni a seguire nonostante il direttore non ci fosse più: la sua impronta profonda e ben definita rimase dentro la sua scuola.

L'ostrica adesso era la scuola stessa, riproposta nella competenza delle maestre curricolari e non solo di sostegno, del preziosissimo personale Ata, dell'assistente Anna (dei miracoli).

«Questo è un luogo sacro, dove le onde greche vengono a cercare le latine».

La scuola pubblica è il luogo laico, sacro perché intoccabile, dove i bambini cercano i bambini. E mischiano le loro acque solo nella verità, solo se si concede loro di sciogliere ogni dubbio, solo se si accetta l'idea che è, sì, lecito chiedere se il compagno è scemo o se è contagioso. I bambini non giudicano ma hanno diritto a una risposta per ogni domanda. I docenti insegnano, il sistema scuola educa e fa viaggiare gli alunni. Hanno viaggiato l'alunno Giacomo e i suoi compagni, sovrastandosi a turno come le correnti dello Stretto. E così, alla recita di Natale, all'apertura del sipario del pic-



Insieme
Simonetta Morelli insieme con il figlio Giacomo, affetto fin dalla prima infanzia da una rara forma di epilessia e da autismo (foto Facebook)

colo teatro della scuola, Giacomo comparve al centro esatto della scena, sotto il grande albero, con accanto la sua maestra di sostegno, attorno a loro tutte le classi di scuola materna. Mi parve al centro di molte cose, Giacomo. Ebbi la percezione che questa scuola volesse farlo valere pubblicamente come centro del proprio agire, come unità di misura della propria capacità educativa, convinzione nata nelle intenzioni dell'ex direttore didattico ben prima che la Convenzione Onu per i diritti delle persone con disabilità fissasse il concetto di «universal design»: in parole povere, dove passa un disabile, passano tutti. Ne conclusi — pensandolo con affettuosa ironia — che l'ameba di casa, grazie

alla scuola, si era evoluta e aveva adesso il fascino di una medusa, creatura appena più consistente dell'acqua in cui fluttua, elegante e misteriosa. Giacomo era di un'altra specie ma di medesimo valore, uguale a tutti quei bambini che lontano dal contenimento familiare erano come pesciolini fuor d'acqua.

Ho imparato una lezione che mi ha accompagnata fin qui: la scuola va ascoltata. Se una speranza di evoluzione e un diritto pieno di cittadinanza ci sono, per i ragazzi — e a maggior ragione per quelli con disabilità — risiedono nel dialogo franco e diretto tra scuola e famiglia, nel rispetto reciproco dei ruoli e delle funzioni, delle regole e delle leggi. Spesso, viene obiettato ai ge-

Un bimbo malato di epilessia e autismo e i suoi docenti visionari

Storia di Giacomo, abbracciato dalla sua scuola

La vicenda

Chi sono

Simonetta e il figlio Giacomo vivono a Reggio Calabria. Il ragazzo nella primissima infanzia è stato colpito da una forma rara e molto grave di epilessia e si è poi rivelato anche autistico

Il percorso

Giacomo ha sempre avuto un grande supporto dalla scuola, da presidi e insegnanti. Dal preside che al primo colloquio lo prese in braccio e tenendolo sulle ginocchia descrisse la scuola alla madre, alla maestra di sostegno che gli insegnò il teatro, o a quella che alle medie lo ha accompagnato e seguito per quattro anni «rendendolo consapevole dell'esistenza di un altro», dice la madre. Adesso frequenta uno dei licei più prestigiosi di Reggio Calabria, dove ha trovato la stessa accoglienza

La testimonianza
La testimonianza di Simonetta Morelli un elogio alla capacità visionaria di tanti docenti e dirigenti e alla scuola pubblica

nitori che la scuola non è un parcheggio per i disabili, che facessero altro di più consono alle proprie capacità e non rallentassero l'attività degli altri. Altrettanto spesso, purtroppo, ciò risponde a verità; ma i disabili — aggiungo — anche quando non sono capaci di profitto scolastico, non sono comunque auto da parcheggiare. Perché ognuno di questi ragazzi proviene dalle infinite cure ricevute da altre agenzie — d'ordine sanitario e riabilitativo — che strappano competenze e piccole sapienze da amebe, meduse e perle immobili ma vive. Al tempo stesso però non deve prevalere l'idea, tra i genitori, che noi siamo solo gli utilizzatori finali dei servizi e non anche, e soprattutto, i protagonisti di forme alte di civiltà.

Lasciata la scuola-ostrica e il mare dorato dell'infanzia, Giacomo ha trovato una tana — quella tanto necessaria a tutti gli adolescenti — nella presenza costante e attentissima dell'insegnante di sostegno della scuola media, che ha coltivato i suoi gravissimi limiti fino a renderlo consapevole dell'esistenza di un altro. La sintesi di quattro anni di scuola media sta tutta in ben sette pagine di relazione minuziosa che descrivono le competenze acquisite, da cui si evince un rapporto profondissimo tra docente e alunno, un lavoro tanto certosino e tenace quanto umile nell'offrire il raggiungimento degli obiettivi come merito del solo alunno.

Ieri, a pochi giorni dall'inizio delle lezioni, ha avuto luogo un primo colloquio informale con parte del collegio dei docenti, con la preside e con le insegnanti di sostegno di uno dei licei più prestigiosi di Reggio Calabria che si appresta ad accogliere Giacomo, ormai adulto. Ci siamo annusati, ci siamo piaciuti. Molto. E ritorno con memoria riconoscente a quel cartellone delle elementari: «Questo mare è pieno di voci e questo cielo è pieno di visioni».

Sia questa capacità visionaria di tanti docenti e dirigenti scolastici a salvare ancora una volta il patrimonio inestimabile che è la scuola pubblica italiana. Siano tante le voci, le nostre, ad accompagnarli.

Simonetta Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RACCONTIAMO LE SFIDE VINTE TRA I BANCHI

di GIANNA FREGONARA

Storie come quella raccontata qui accanto di un preside «ostrica» che, assieme all'impegno costante e alla buona battaglia dei genitori, trasforma in un successo la vita scolastica di un ragazzo colpito dalla disabilità da molto piccolo. O come quella di Samuel (dal film Vado a scuola di Pascal Plisson), il bambino indiano che viene spinto ogni mattina per oltre un'ora sulla sua sedia a rotelle dai fratelli per poter arrivare a scuola anche lui. Su Corriere.it c'è uno spazio dedicato interamente alla scuola e ai suoi protagonisti: studenti, insegnanti e genitori. <http://www.corriere.it/scuola/>. Storie appunto, ma anche i temi e gli approfondimenti oltre alle notizie di cronaca che riguardano il mondo dell'istruzione in Italia con uno sguardo a quello che accade anche negli altri Paesi. E

CORRIERE DELLA SERA



poi ancora: i problemi, le riforme e anche le eccellenze e una serie di consigli pratici per studenti, genitori e insegnanti. Come fare a chiedere il rimborso dell'iscrizione di riserva nel caso non si riuscisse a passare il test di Medicina e si dovesse ripiegare su un'altra laurea? Quali sono le regole della privacy a scuola per i nostri figli? Quali libri o strumenti multimediali consigliare agli studenti? Quando sarà il prossimo concorso? Sono tutte domande alle quali si può trovare risposta sul sito di [Corriere.it/scuola/](http://www.corriere.it/scuola/). Gli editorialisti e le firme del «Corriere» hanno messo a disposizione inchieste giornalistiche, approfondimenti e materiale multimediale da usare anche dentro la scuola o per le ricerche nella sezione «Scuola digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Supplemento singolo

Marrakech, crocevia dei sogni per due universi di donne in cammino

Le donne di Marrakech sorridono sempre. Quando aprono di strattamente la porta delle case di cui sono schiave e regine, quando massaggiavano corpi occidentali in cerca di pace, quando chiedono loro un'informazione per uscire dal labirinto della Medina e loro comprensive vi accompagnano facendo fruscicare le vesti e scusandosi di non parlare la vostra lingua. Più in là, nella città nuova, le più giovani guidano i motorini intrepide e fiere come se cavalcassero un puldredro imbizzarrito. C'è chi azzarda i jeans, una sigaretta, il trucco più pesante e chi ancora copre il ca-

po e distoglie gli occhi. Per una donna occidentale addentrarsi in questo mondo ancora saldamente dominato dagli uomini in cui si viene osservate, inquisite, blandite come prede può essere scioccante, di certo è un tuffo in un passato che non vorremmo tornasse.

Eppure a Marrakech per le strade, tra gli stranieri, prevalgono le donne: si aggirano da sole, in gruppo, a due a due. Indomite si addentrano nelle stradine buie in mezzo a un'umanità che vive sfiorando l'altrui ricchezza senza apparentemente desiderarla. Siedono ai caffè, il mento sulla mano, guardando



Suk Una venditrice di cappelli al mercato di Marrakech, nel cuore della Medina

in lontananza l'agitarsi della piazza Jemaa El Fna. Si avvolgono in abiti antichi facendosi tatuare un fiore con l'hennè, lasciando che il sole colori la pelle. Si abbandonano al rito dell'hammam cercando ristoro in un gesto antico che lava via pelle, stanchezza e pensieri. Poi, la sera, le si ritrova sulle terrazze, degne delle Milleunanotte, a riavvolgere fiabe che nessuno racconta più.

Marrakech è quello che si può chiamare un crocevia di sogni femminili. Chi vive lì viene sfiorata tutti i giorni da un modello di donna cui aspira: indipendente economicamente, autonomo, libero. Tutte queste signore che approdano sole a Marrakech destano la loro curiosità: «Il marito dov'è?», chiedono. «Niente marito» si replica ridendo. La risposta le lascia interdette e pensierose, loro che un marito ce l'hanno già o di certo l'avranno. «Tu ricca» concludono sospirando.

C'è allegria nella loro voce ma anche una nota di disincanto.

Rimesse al mondo da mani che dimostrano di conoscere i nostri corpi meglio di noi, riprendiamo contatto con la femminilità brutalizzata dai ritmi del nostro lavoro quotidiano. Via il solito trucco, davanti allo specchio qualcuno ci insegna a intingere il pennellino nel kahal mentre già giuriamo di rifarlo a casa. Il tempo scorre lentissimo a Marrakech, c'è ancora spazio per un tè alla menta prima che il sole vada giù dietro la moschea. Il muezzin ha già chiamato alla preghiera. Il libro delle favole scivola in grembo, ancora un'altra notte per Sherazade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su **Corriere.it**
Commenta nel forum
«Supplemento singolo»

CORRIERE DELLA SERA

TEMPI LIBERI